

Vini Abruzzesi a Denominazione d'Origine e Indicazione Geografica

Anna Alezio

Agroqualità

La metà della superficie vitata dell'Abruzzo è rivolta alla produzione di vini a DO e IG. Nell'ultimo triennio si registra un costante aumento dell'export. Il trend positivo è anche frutto del nuovo sistema normativo che esige la tracciabilità lungo tutta la filiera e la garanzia del rispetto dei requisiti prescritti dai disciplinari in ogni fase della produzione.

La vitivinicoltura rappresenta uno dei comparti agricoli principali dell'economia abruzzese.

Il vigneto Abruzzo copre una superficie di circa 32.000 ettari per una produzione di oltre 3 milioni di ettolitri, di cui oltre il 25% del solo Montepulciano d'Abruzzo.

Rispetto ai 32.000 ettari totali, la superficie utilizzata annualmente per la produzione di vini a Denominazione d'Origine e a Indicazione Geografica Protetta è pari a circa il 50%. La parte del leone tra le DOC spetta al Montepulciano d'Abruzzo, seguito dal Trebbiano d'Abruzzo DOC e dal Cerasuolo d'Abruzzo, mentre tra le IG il primo posto spetta alla IG Terre di Chieti.

L'export vitivinicolo ha registrato nel triennio 2011 - 2013 una costante crescita, passando da 105 a 112 ed infine a 120 milioni di euro in valore. I principali mercati esteri di destinazione dei vini abruzzesi sono la Germania, gli Stati Uniti, il Canada e la Francia.

Questo trend positivo - in controtendenza rispetto agli altri settori - è frutto anche di un sistema articolato di controlli che dà garanzia al consumatore rispetto a ciò che acquista. A livello normativo, infatti, il settore vitivinicolo ha subito profonde trasformazioni negli ultimi anni, a causa del radicale cambio di rotta nella politica comune europea, volta ad assicurare

il raggiungimento di un equilibrio di mercato tra domanda e offerta. Il più importante di questi ha ridisegnato una nuova modalità di effettuazione dei controlli per i vini a Denominazione di Origine Protetta e ha introdotto lo stesso sistema anche per i vini ad Indicazione Geografica Protetta. È stato, infatti, istituito un regime di controllo secondo i criteri fissati dal Reg. CE 882/2004, già di riferimento per i prodotti alimentari e i mangimi.

In ambito nazionale il decreto legislativo n. 61 di aprile 2010 è la norma quadro che ha abrogato la legge 164/92 e ha introdotto alcune sostanziali novità: il passaggio dall'albo dei vigneti e l'elenco delle vigne allo schedario viticolo, la gestione agli organismi di controllo delle Commissioni di degustazione per la certificazione dei vini DO (DOC - DOCG), la terzietà dei controlli, la procedura di riconoscimento dei vini DO/IG.

A completare questo impianto normativo già ricco di novità, nel 2012 è arrivata la pubblicazione del decreto 14/06/12 che illustra lo schema di piani dei controlli dei vini DO e IG. Per questi ultimi è la prima volta che sono sottoposti a controlli in qualche modo analoghi a quelli dei vini DO. Il piano dei controlli prevede verifiche a carattere documentale al 100%, ispettivo ed analitico in percentuali diverse in funzione delle categorie della filiera vitivinicola. Per le DO la percentuale è del 10% per viticoltori, vinificatori, intermediari di uve, intermediari di vino sfuso. Solo per gli imbottiglieri la percentuale prevista è del 15%. Per i vini ad IG, le percentuali di controllo sono pari al 3% per tutte le categorie di operatori, solo per gli imbottiglieri la percentuale è del 5%.

In Abruzzo - in cui Agroqualità opera dal primo agosto 2012 - la filiera vitivinicola dei vini DO/IG si compone di circa 15.000 viticoltori, quasi 300 cantine tra private e sociali, una decina di intermediari e circa 500 imbottiglieri.

Non stupisce, quindi, che il campione di controlli da effettuare ogni anno sia dell'ordine delle 1200 verifiche, suddivise tra 950 viticoltori tra DO e IG, e 250 vinificatori, intermediari di vini sfusi e imbottiglieri.

Siccome alcune tra le DO più rappresentative della realtà viticola abruzzese non hanno restrizioni



© Copyright Consorzio di Tutela dei Vini d'Abruzzo